

La piva in Emilia Romagna

Mauro Gioielli

Nei dizionari delle parlate dialettali emiliane e romagnole, sono rintracciabili le definizioni riferite ad uno strumento musicale denominato *piva* oppure, con accezioni che intendono specificare la presenza d'un otre, *piva da sacch* o *piva dal carner*.

Piacenza, Bologna, Reggio Emilia

Nel suo *Vocabolario Piacentino-Italiano* (1882), Lorenzo Foresti si limita a scrivere che la piva è uno «Strumento rusticale da suono».¹ Assolutamente generica e insufficiente anche la definizione inclusa nel *Vocabolario Bolognese Italiano* (1869-74) compilato da Carolina Coronedi-Berti, dove, alla voce piva, si legge: «Strumento musica-

le campestre, da fiato, che si costruisce e si suona come la cornamusa, se non che i suoni dolci e flautati di quella hanno un carattere particolare e son men duri de' suoni di questa».²

Di qualche interesse, quanto meno per il nome dello strumento, è invece ciò che segnala Giovanni Battista Ferrari nel *Vocabolario Reggiano-Italiano* (1832), laddove descrive molto brevemente la *piva dal carner*,³ che era uno «Strumento musicale da fiato composto di un otre e di tre canne, una per dargli fiato e l'altre due per suonare».⁴ Il *carner* è il carniere, la bisaccia del cacciatore. La consuetudine d'accomunare o comporre i sostantivi piffero e sacco, al fine di indicare le cornamuse, è diffusa in molte culture: *sackpfeife* (Germania), *bagpipe* (Gran Bretagna), *gaita de boto* (Spagna), *säckpipa* (Svezia), *askomadoura* (Grecia).

Parma

Ben più dettagliata, rispetto alle citazioni precedenti, è la descrizione della piva fatta da Carlo Malaspina nel suo *Vocabolario Parmigiano-Italiano* (1856-9):

Strumento pastorale da fiato a tutti noto. Consta di

<i>Bochén</i>	Bocchino
<i>Bordòn</i>	Gran Bordone
<i>Bordonzell</i>	Falso Bordon
<i>Pèla</i>	Otro
<i>Pivén</i>	Portavento
<i>Zdèla</i>	Calza. ⁵



Figure presepiali bolognesi, fine XVIII inizio XIX secolo

Si tratta d'uno strumento con la struttu-

ra di caneggio (1 chanter, 2 bordoni) identica a quella delle attuali pive emiliane, laddove – se non cado in errori di interpretazione della nomenclatura dialettale e della relativa traduzione – il sostantivo *pivén* è la denominazione del chanter, mentre *bordòn* e *bordonzell* identificano un doppio bordone (*grande* e *falso*). La voce *pivén*, però, in Emilia è anche usata per indicare l'ancia.⁶

Qualche ulteriore informazione è possibile trarre dagli altri termini del medesimo vocabolario.

Alla voce *bocchén* si legge: «Quella parte di alcuni istrumenti da suono che si mette in bocca».

Alla voce *bordòn*: «Canna di vari stromenti che danno sempre lo stesso suono nel grave, come nella piva».

Alla voce *zdèla dla piva*: «Calza. Pezzo di

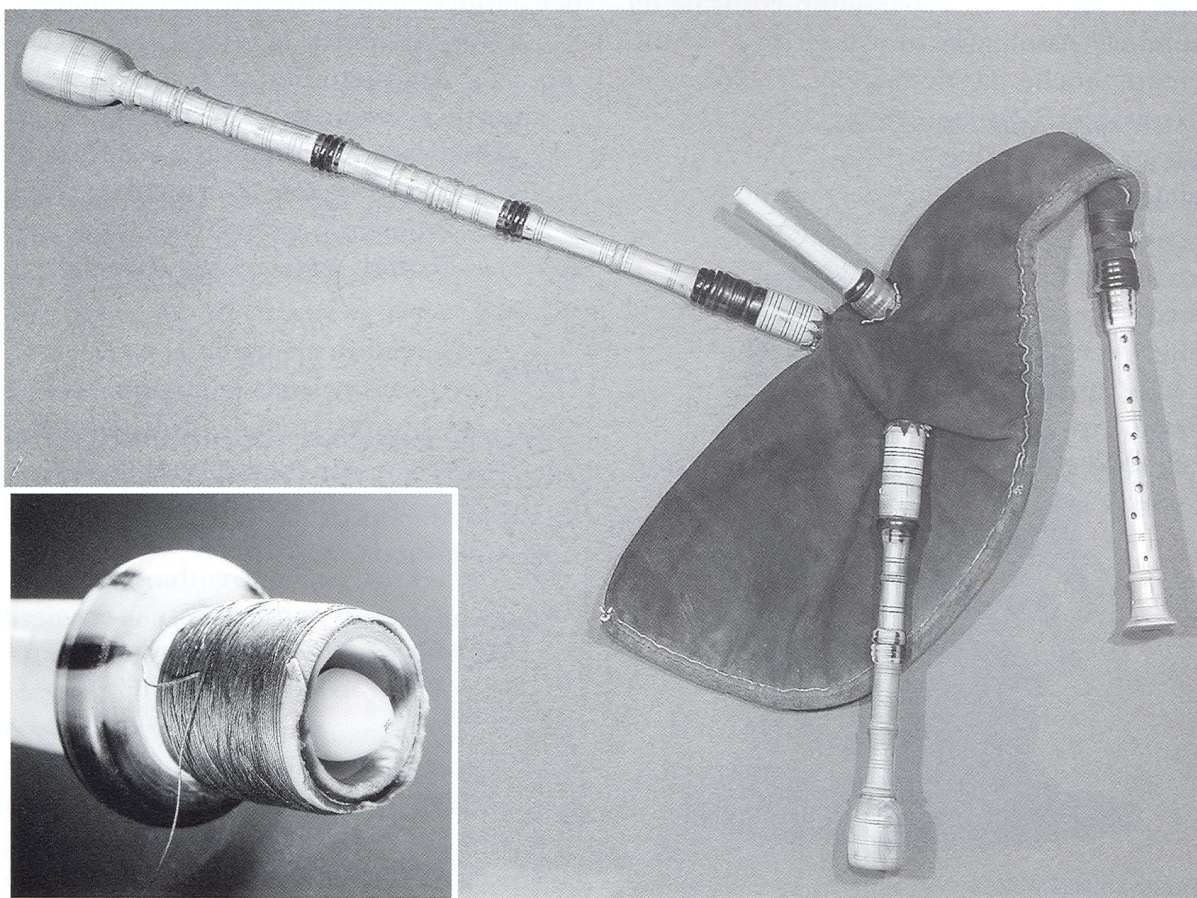
calza a guisa di borsa attaccato alle cornamuse che piglia vento».

Romagna

Il nome romagnolo dello strumento era *piva da sacch*, così come indicato da Antonio Morri nel *Vocabolario Romagnolo-Italiano* (1840), dove sottolinea una sostanziale differenza tra il semplice sostantivo *piva* e la più completa accezione *piva da sacch*.⁷

L'autore, infatti, precisa che la parola "piva" indica un *piffero*, una *tibia*; intendendo sicuramente uno strumento musicale privo di serbatoio d'aria. Mentre la *piva da sacch* – secondo la descrizione che egli ne fa – era composta «d'un otre e di tre canne, una per dargli fiato, e l'altre due per suonare».⁸

Piva emiliana, costruttore Ettore Losini. In basso: insufflatore, part. della valvola





Luigi Garilli (1875-1974)



Arnaldo Borella (1914-1989)

Si tratterebbe, quindi, d'una cornamusa alimentata a bocca, con una canna melodica ed un solo bordone. La nomenclatura che Morri assegna alle canne fa però pensare ad una piva di struttura diversa. Egli, infatti, aggiunge: «*Portafiato* dicesi il tubo in cui si soffia; *Basso grave* e *Basso minore* gli altri due». Se *portafiato* è il cannello d'insufflazione, i due *bassi* dovrebbero allora indicare il chanter e il bordone, laddove "grave" sarebbe la canna più lunga e con sonorità più bassa (bordone) e "minore" dovrebbe conseguentemente essere la canna più corta (chanter). Ma le definizioni *basso grave* e *basso minore* sembrano più giustamente riferite a due bordoni di diversa lunghezza. Mancherebbe, quindi, la denominazione del chanter.

Occorre aggiungere che nel suo *Vocabolario* Morri inserisce anche la voce romagnola *pivell*, che così definisce: «*Lingua, Linguetta, Linguella*. Quella sampognetta con cui si dà fiato agli strumenti musicali». Sembra il tentativo di descrivere un'ancia.⁹

Gli strumenti recuperati

Dopo il secondo conflitto mondiale, in Emilia Romagna la piva è stata sempre meno usata, ed ha subito una forte crisi. Prima del suo definitivo abbandono, però, sono state avviate ricerche che hanno permesso il recupero di strumenti o di parti di strumenti. In conformità a questi esemplari è stato poi possibile ricostruirne altri e ridare un po' di linfa vitale alla piva emiliana.

La piva di Mareto

A Mareto, frazione di Farini, in provincia di Piacenza,¹⁰ negli anni Settanta dello scorso secolo, è stata rinvenuta una piva. Era appartenuta...

a due suonatori del paese, fratelli: prima Garilli Domenico, morto a 94 anni una ventina di anni fa,

poi Garilli Luigi,¹¹ morto a 99 anni nel 1974. La famiglia Garilli (figli di Luigi) ha segnalato l'esistenza, ancora fra le due guerre mondiali, di un altro suonatore nella zona, a [Cogno] San Savino. [...] Dopo la morte del fratello Domenico, Luigi Garilli ha continuato, in paese, l'uso dello strumento, fin poco prima della morte.¹²

Lo strumento di Mareto¹³ ha il chanter con ancia doppia e sette fori¹⁴ anteriori per le note; due bordoni ad ancia semplice.

La piva di Mossale

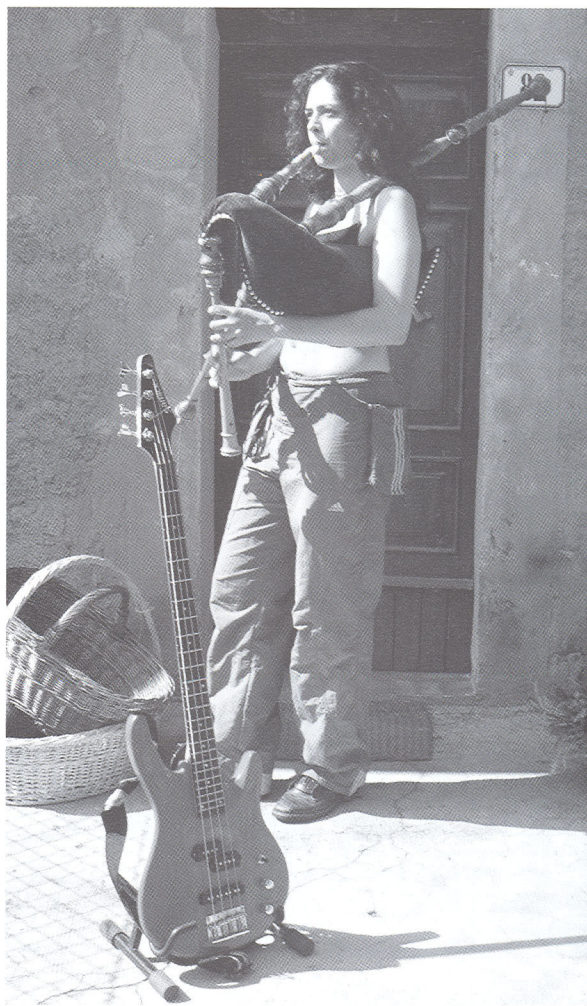
Nel 1978, a Mossale,¹⁵ frazione di Corniglio, in provincia di Parma, Bruno Grulli ha potuto analizzare una piva emiliana appartenuta a Giovanni Jannotti (1869-1938), detto *Ciocaia*. Ecco la descrizione che Grulli fa dello strumento:

...è composto di due bordoni, uno lungo a tre pezzi ad innesto ed uno corto a due pezzi. Dalle rifiniture si deduce che in molti punti è stato lavorato a mano. I due bordoni sono ancora muniti di ancia semplice con taglio rivolto verso l'interno del bordone. Vi è poi un tozzo insufflatore e la canna del canto. I quattro pezzi sono tutti innestati in massicci attacchi legacciati all'otre. L'attacco della canna del canto è ricoperto di tela come quella di Mareto.

I vari pezzi dei bordoni e dell'insufflatore sono muniti di un bordo in corno di bovino in corrispondenza degli innesti. La canna del canto è dotata di 7 fori digitali, i primi 6 diritti e distanziati di 3 cm ed il 7° sempre a 3 cm leggermente spostato sulla destra per il dito mignolo; non esiste il foro posteriore; l'ancia della canna del canto è doppia (c'è solo il cilindretto della vecchia ancia ancora incastrato nel foro); sono infine presenti due fori diametrali all'inizio della campana.

L'otre è di pelle di pecora (detto *òder*) col pelo rivoltato all'interno, [...] alle zampe posteriori sono fissati gli attacchi dei bordoni, nel retto l'attacco per la canna del canto ed ai rimasugli dello scroto l'attacco per l'insufflatore. La parte anteriore (testa e zampe) è stata eliminata e chiusa.

L'intonazione della piva di Mossale sembra la stessa di quella di Mareto, cioè in Fa. Il *Ciocaia* suonava la piva stando seduto, il bordone lungo poggiava sulla spalla sinistra mentre quello corto penzolava a destra, coi piedi batteva il tempo.¹⁶



Jessica Lombardi
con una piva costruita da Franco Calanca



I Müsetta. Pier Carlo Cardinali (piva),
Ettore Losini (piffero), Attilio Rocca (fisarmonica)



Barnaba da Modena, *Incoronazione della Vergine*, part., prima metà del XIV sec.

Caratteristiche della piva emiliana

Sulla base degli strumenti di Mareto e di Mossale,¹⁷ si possono riassumere le caratteristiche della piva emiliana:

- a) strumento solista;
- b) canne impiantate separatamente (4 impianti: 3 per il chanter e i due bordoni; 1 per l'insufflatore);
- c) alimentazione a bocca;
- d) chanter singolo, con 7 fori digitabili (senza foro posteriore);
- e) doppio bordone, con canne di lunghezza diseguale (bordone maggiore e minore);
- f) ance "miste" (doppia per il chanter, semplici per i bordoni).

I musicisti tradizionali

Si ricordano alcuni suonatori di piva emiliana attivi durante il XIX e il XX secolo.¹⁸ Oltre quelli già menzionati, è il caso di segnalare Giuseppe Colombini (1859-1927), Arnaldo Borella (1914-1989) e Claudio Piroli (1865-1950) che di Borella fu maestro e al quale donò la sua piva.¹⁹ Gli ultimi due, insieme a un altro pivaro, Lorenzo Ferrari,²⁰ sono ritratti in una foto del 1934.²¹

La piva di Ettore Losini

Nel 1999, ho rilevato le misure di una piva emiliana costruita da Ettore Losini.²² I pezzi di tale strumento hanno le seguenti misure (le distanze relative ai fori sono calcolate al centro degli stessi):

- il chanter è alto 344 mm, compresa la parte (24 mm) d'innesto al sacco; il primo foro in alto per le note (indice sinistro) è posizionato a 70 mm dall'apice del canneggio, gli altri distano tra loro mm 27, 30, 34, 23, 26, 25; il foro del mignolo destro è spostato rispetto alla linea perpendicolare e non è raddoppiato; vi sono altri 3 fori d'intonazione, uno (turato con sughero e posto a 68 mm dalla base del chanter) sul canneggio e gli altri due sulla zona terminale del chanter (a 28 mm dalla base) che ha diametro inferiore esterno di 48 mm;

- il bordone maggiore è lungo 800 mm ed è costituito da 3 parti (oltre il blocco d'innesto); il bordone minore (in 2 pezzi oltre il blocco) misura 415 mm; i vari segmenti dei due bordoni sono collegati da tenoni metallici;

- la canna d'alimentazione è lunga 185 mm, 30 dei quali sono inseriti nel manicotto d'allaccio all'otre; è dotata di valvola in plastica, di tipo industriale.

Note

- 1 L. Foresti, *Vocabolario Piacentino-Italiano*, Piacenza 1882, p. 448.
- 2 C. Coronedi-Berti, *Vocabolario Bolognese Italiano*, 2 voll., Bologna 1869-1874, vol. I, p. 187.
- 3 È anche sorto un gruppo di musica etnica denominato Piva dal Carnèr (cfr. nota 11).
- 4 G.B. Ferrari, *Vocabolario Reggiano-Italiano*, Reggio 1832, p. 133.
- 5 C. Malaspina, *Vocabolario Parmigiano-Italiano*, vol. III, Parma 1858, p. 304.
- 6 B. Grulli, *La Piva. La cornemuse du Nord de l'Italie*, «Modal», n. 5, 1984, pp. 12-21: 15.
- 7 Nell'Ottocento, è attestata la consuetudine, in Toscana, di chiamare *piva nel sacco* gli strumenti della famiglia delle zampogne (cfr. A. Lumini, *Il Natale nei canti popolari calabresi*, «Giambattista Basile», VII, n. 10, 1889, pp. 73-75: 73).
- 8 A. Morri, *Vocabolario Romagnolo-Italiano*, Faenza 1840, p. 590.
- 9 La definizione piacentina usata per indicare l'ancia doppia è *pitèin dl' òboe*, cioè quel «cannellino con cui si dà fiato all'oboe» (L. Foresti, *Vocabolario...*, cit., p. 448).
- 10 Notizie sui pivari del piacentino sono in A. Ambrogio, *Folklore piacentino. Natale: la piva, i pivari, il presepio*, «La scure», 25 dicembre 1927.
- 11 Due fotografie di Luigi Garilli sono pubblicate in B. Grulli, *La Piva...*, cit.: una foto è a p. 17 (datata 1969) ed una a p. 19 (datata 1965-72). Quest'ultima è anche riprodotta sulla copertina del Cd *La pègra a la matena la bèla e la sira la bala* (Robi Droli 1995) del gruppo «La Piva dal Carnèr».
- 12 R. Leydi, *La zampogna in Europa*, Como 1979, pp. 108-110.
- 13 R. Leydi (*La zampogna in Europa*, cit., p. 110) scrive che: «Nella raccolta di Febo Guizzi (Milano) è conservata una zampogna, acquistata a Milano senza indicazioni d'origine. La struttura è uguale a quella dello strumento di Mareto».
- 14 I fori sono, all'incirca, equidistanti (ogni 25 mm).
- 15 Nel volume di R. Leydi, *La zampogna in Europa*, cit., p. 110, il paese è erroneamente indicato col nome Fossale.
- 16 B. Grulli, *Uno strumento dimenticato. La piva dal carner*, «Il Cantastorie», n. 30 (50), gennaio-giugno 1980, pp. 57-73: 60.
- 17 La piva parmense, modello di Mossale, è stata anche oggetto di ricostruzione da parte di Stefano Bignami e Franco Calanca (cfr. «Folk Bulletin», V, n. 2 (93), 1993, p. 7).
- 18 Un elenco di suonatori è in Grulli, *La Piva...*, cit., p. 15. Su due suonatori del parmense (*Ciocaia* di Mossale e *Blan* di Pugnetolo), si veda E. Dall'Olio, *L'ultima cornamusa*, «Gazzetta di Parma», 24 maggio 1965.
- 19 Questa piva, ancor prima d'appartenere a Claudio Piroli, era probabilmente stata d'un tale Filippi, detto *Canéri*, di Specchio (Pr).
- 20 Foto che ritraggono Lorenzo Ferrari (l'ultimo suonatore tradizionale) e Arnaldo Borella, con le proprie pive, sono pubblicate in Grulli, *La Piva...*, cit., p. 17. Una foto di Borella è anche in P. Simonazzi, *Arnaldo Borella* [necrologio], «La Piva dal Carner», n. 29, ottobre 1989, p. 1 (foto di Claudio Zavaroni, febbraio 1981).
- 21 Tale foto è stata pubblicata più volte: B. Grulli, *La Piva...*, cit., p. 12; P. Simonazzi, *Arnaldo Borella*, cit., p. 2.
- 22 Una piva emiliana costruita da Ettore Losini è esposta a Scapoli nella Mostra allestita nei locali del CIZ (Centro Italiano della Zampogna) facente capo al Circolo della Zampogna. Una sommaria scheda di tale strumento è in M. Gioielli (a cura di), *Zampogne. Catalogo della Mostra Permanente di Cornamuse Italiane e Straniere*, Scapoli 2001, p. 21.